



Geronto-rettori, pensione e potere

Metà delle università statali italiane è priva del diritto di votare per scegliere il nuovo rettore. Se ne riparlerà nel 2013. Questa la conseguenza dell'emendamento agostano, infilato last minute nel provvedimento sulla spending review. Nessuno ne ha compreso la logica, ma gli effetti, di sicuro, sì: per «garantire

una corretta transizione al nuovo ordinamento» è prorogato di un altro anno il mandato di quei magnifici che scadevano nel 2011 e di quelli che finiranno alla fine del prossimo ottobre. Parlamento e governo (di rettori) chiudono così una disputa cavillosa che dura da tempo. Ma rischiano di aprire una falla politica. Basta guardare il risultato pratico: le urne rimarranno sigillate in 32 atenei pubblici su un totale di 66. Niente votazioni da Udine a Foggia, da Bari a Venezia. E poi Parma, L'Aquila, Trieste, Perugia, Sassari. Migliaia di docenti, ricercatori, studenti non potranno scegliere chi deve guidarli. Si faranno sentire in autunno? Invece al potere resteranno ancora personaggi ingombranti come **Francesco Tomasello** (Messina), indagato e sospeso tempo fa. O

quelli che vengono chiamati geronto-rettori. Emmellini al vertice da oltre dieci anni: **Marco Mancini** (Toscia) e **Giovanni Latorre** (Calabria). Oppure, ancora, talmente avanti con l'età da essere in pensione (scatta a 70 anni) o prossimi ad andarci ma sempre seduti sulla magnifica poltrona. Sarà così per **Marcello Fontanesi**, destinato a restare capo di Milano Bicocca fino a 74 anni, e **Guido Fabiani** di Roma tre, cognato di Giorgio Napolitano. Di un anno più giovani **Renato Lauro** (Roma Tor Vergata), che andrà a riposo in ottobre, **Paolo Parisi** (Roma Foro Italico), **Renzo Dionigi**, amico di Umberto Bossi e numero uno a Varese Insubria. A godere della proroga anche **Luigi Frati**, discusso dominus della Sapienza. Stavolta, poche polemiche: spegnerà le 70 candeline nel 2013.